

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli impegni per l'anno che si apre

di ENRICO BERLINGUER

LA PACE innanzitutto questa parola d'ordine che abbiamo avuto ragione di lanciare fra i primi dell'augurio che immediatamente ci viene di rivolgere, mentre sta per sorgere l'anno nuovo, agli italiani e agli uomini di buona volontà di tutto il mondo.

Nel corso dell'anno che si chiude la coscienza che la pace sia in pericolo si è fatta più diffusa e più vigile. Forse assai varie e movimenti di ogni tipo si sono organizzati e sviluppati in Italia, in Europa, nel Giappone, negli Stati Uniti per esigere l'alt alla corsa al riarmo che sta assumendo proporzioni spaventose e caratteristiche tecniche che espongono l'umanità a rischi che possono divenire in breve volgere di tempo — durante il prossimo anno — non più controllabili.

Tutti hanno sentito parlare delle imponenti manifestazioni per la pace, dalle forme spesso nuove, cui hanno dato luogo le donne in Inghilterra, i «verdi» e altri pacifisti in Germania, i partecipanti alla entusiasmante marcia da Milano a Comiso in Italia, e cortei di massa e referendum che sono svolti negli USA sotto la parola d'ordine del congelamento degli armamenti nucleari («nuclear freeze»), sostenuta anche da autorevoli esponenti del mondo politico.

Anche le Chiese, organizzazioni e ordini religiosi sono intervenuti negli ultimi tempi con maggiore decisione. Se il movimento per la pace ha assunto questa ampiezza e ha trovato questa rispondenza di massa nella coscienza di milioni e milioni di uomini, di donne, di giovani di ogni ceto e di ogni orientamento è anche perché esso è sorto — e tale deve rimanere — fuori di ogni logica di potenza o blocco militare. E anche e proprio perché sta avendo tali caratteristiche, il movimento per la pace ha dimostrato di poter esercitare un'influenza sulle decisioni politiche delle massime potenze. Infatti, da un lato, il governo Reagan ha dovuto sopprimere al programma di produzione degli MX; dall'altro lato il nuovo segretario del PCUS, Andropov, ha avanzato nuove proposte, riguardanti l'equilibrio tra le forze missilistiche nel teatro europeo, che non possono non essere valutate con interesse e serietà.

Sta di fatto, tuttavia, che anche per l'insufficiente iniziativa politica e diplomatica degli Stati europei — e l'Italia si segnala per la sua inerzia — i negoziati per la riduzione degli armamenti sono in una fase di sostanziale stallo. E questo è tanto più allarmante oggi, alle soglie di un anno, il 1983, che prevede diverse scadenze tra cui quella fissata per la concreta installazione dei missili Pershing 2 e Cruise in diversi paesi dell'Europa occidentale, Italia compresa (Comiso).

Noi siamo convinti che è possibile, oltre che indispensabile, evitare l'automatismo fatale di tali scadenze. Esse possono essere annullate da risultati positivi che nel frattempo vengano conseguiti a Ginevra o comunque possono essere ulteriormente differite esigendo un prolungamento di quel negoziato oltre i termini sinora fissati.

Ma per raggiungere questo auspicabile e necessario obiettivo occorre gettarsi con

ogni energia nell'opera di dare ancora più forza, continuità e ampiezza al movimento per la pace, affinché esso sia tale da influire efficacemente sulle decisioni dei parlamenti e dei governi di tutti i paesi di entrambi i blocchi.

Anche per la vita italiana il 1983 sarà un anno cruciale. La condizione a cui sono state portate l'economia e le finanze del nostro paese dai governi degli ultimi quattro anni è drammatica. Ormai è agli sgoccioli ogni possibilità di manovra per un risanamento e una ripresa se ci si ostina nei soliti palliativi e sulle strade percorse finora.

Si potrà evitare il precipizio solo se si cambia, instaurando con audacia una politica di pulizia, di severità e di giustizia, che sono i tre requisiti per ottenere e stimolare il consenso e l'iniziativa delle masse lavoratrici e popolari e delle forze produttive ancora sane: e ce ne sono.

Non si otterrà, invece, alcun risultato utile per il paese, per la sua economia, per le sue finanze se si continuerà a pretendere di uscire dalla stretta che ci attanaglia scaricandone il peso sulla classe operaia, sui lavoratori occupati e disoccupati, sui ceti non protetti ed emarginati.

Se Confindustria e governo s'intestardiscono su questa linea reazionaria, la risposta diventerà inevitabilmente più dura e l'unico risultato che si otterrà sarà quello di determinare nella società e nelle singole imprese una tensione elettrica.

Di fronte a queste prospettive, sul cui sbocco sarà decisivo l'entrante mese di gennaio, il Partito comunista sente quale suo primo dovere quello di confermare il suo impegno pieno e fianco della classe operaia e dei lavoratori occupati e disoccupati nella difesa dei loro interessi, politici o minacciati.

Ma come partito nazionale il PCI sente anche il dovere ineludibile di proporre misure e soluzioni che contribuiscano a salvare dal crollo l'economia e la democrazia, che vadano nell'interesse generale del paese e servano a porlo sulla strada di un profondo rinnovamento.

Bisogna quindi compiere passi decisivi verso un'alternativa democratica, della quale il nostro documento pregressuale propone contenuti, alleanze e metodi di lavoro. Ecco il tema centrale del nostro Congresso nazionale che si terrà ai primi di marzo.

Sappiamo che esso si sta preparando e svolgerà i suoi lavori e i suoi dibattiti in un clima nazionale e internazionale pesante e forse tempestoso. Ma abbiamo fiducia che questo partito così radicato nella storia del paese, nella vita e nei sentimenti di grandi masse operaie, lavoratrici e popolari saprà trovare nei suoi militanti e dirigenti le energie, la fermezza, l'intelligenza che lo faranno essere ancora una volta all'altezza della funzione che gli spetta come forza che rappresenta la speranza più seria per il futuro della nazione.

Con questi pensieri severi ma animati di fiducia inviamo un affettuoso augurio di buon anno a tutte le compagnie e a tutti i compagni, a tutti coloro che penano e che lottano, a quanti guardano a noi

Fanfani ammette che il quadripartito vive alla giornata

Stangata di fine d'anno di un governo più fragile

Nuove tasse per 6.700 miliardi - Imposta sulla casa - Il 7 gennaio disegno di legge sull'«una tantum»
Confermato il rimborso del drenaggio fiscale - A 400 lire il biglietto degli autobus - Riserbo dei ministri

Il quadripartito sopravvive, i problemi si aggravano

È persino sconcertante l'immagine di sé che il governo ha offerto nel corso del conferimento stampa di fine d'anno. Ha annunciato la nuova stangata economica — destinata ad essere completata nei prossimi giorni — ma non ha saputo dire con chiarezza né qual è lo scopo per cui si chiedono nuovi pesanti sacrifici agli italiani, né quale dovrebbe essere il percorso da seguire per uscire da una crisi della quale ora si ammette la profondità. Diciamo la verità: polemizzare con Fanfani rimproverandogli di non avere una strategia, sarebbe in questo momento maramaldisco, se non addirittura sciocco. «Strategia» risulterebbe una parola sprecata: il quadripartito, in realtà, non sa esattamente dove andare. E non sa neppure quanto e come potrà sopravvivere. Anche il presidente del Consiglio lo ha ammesso a chiare lettere, pur dicendo di essere deciso a durare più dell'imposta una tantum (la quale, però, sarà varata sotto forma di disegno di legge ap-

pena dopo Befana...).

La discussione tra Fanfani, Forte e Goria da un lato ed i giornalisti dall'altro è stata — quasi dall'inizio alla fine — un defatigante gioco di slalom. Sono state schivate tutte le domande che avevano rilievo e spessore politico, nel timore che una frase di troppo potesse fornire nuovi appigli alla polemica che già divide la maggioranza in un continuo rimando, da un campo all'altro di essa, di toni elettorali. E il governo è in carica da appena 28 giorni.

Si è data la netta impressione di procedere a tentoni su di una lastra di ghiaccio sempre più sottile, a conferma di una duplice difficoltà: difficoltà politica (testimoniata dall'imbarazzo a parlare di prospettiva, e cioè di che cosa può accadere non da qui a qualche

Candiano Falaschi

(Segue in penultima)

ROMA — Cinque ore di Consiglio dei ministri per chiedere — così si è espresso lo stesso presidente del Consiglio Amintore Fanfani — «un pesante contributo» agli italiani: 6 mila 730 miliardi. In questa cifra è compresa la sovrapposizione sulla casa.

A questo primo colpo ne seguirà un secondo il 7 gennaio: il governo varerà l'«una tantum» (non per decreto) e le misure di contenimento della spesa previdenziale e sanitaria (i ticket, per esempio). Dalle decisioni di venerdì prossimo si attende un gettito di 3 mila 300 miliardi. Il totale complessivo andrà, quindi, oltre i 10 mila miliardi. Nella stessa giornata di ieri il governo ha confermato con un decreto di 2 mila 50 miliardi di sgravi fiscali concessi nel 1982.

Il presidente del Consiglio e i ministri del Tesoro Gio-

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Fase decisiva per il sindacato: ma lo scontro non è solo sui contratti

di SERGIO GARAVINI

Confermato: da domani le nuove tariffe elettriche. Intanto a Milano il biglietto del bus costerà 400 lire

Professionisti, commercianti e imprenditori i sorvegliati speciali dal fisco nel 1983

A PAG. 3

Trattò con Cutolo il riscatto Cirillo

Granata è stato dimesso da sindaco ma resta dc

La notizia giunta direttamente da piazza del Gesù - Primo risultato della lotta per fare piena luce sulla trattativa con camorra e Br

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo nove mesi, Giuliano Granata ha mollato. Il sindaco democristiano di Giugliano, l'uomo che nel salotto buono del carcere di Ascoli trattò con don Raffaele Cutolo tempi, modalità e prezzo della liberazione di Ciriaco De Mita, finalmente se ne va. Abbandona la carica di sindaco e di consigliere comunale. La notizia è arrivata, improvvisa, ieri pomeriggio, diffusa direttamente da Piazza del Gesù, probabilmente al termine di ore convulse e tese in casa democristiana. A Giugliano, ieri, nessuno ne sapeva niente. Il giorno prima Granata aveva riconfermato ad amici ed alleati che sarebbe rimasto al suo posto. «La decisione di Granata», che è irrevocabile — recita la nota dc — è stata presa per troncamento definitivo ogni polemica contro la sua persona e contro la Dc in ordine alla drammatica vicenda del sequestro di Ciriaco De Mita, l'assessore regionale dc rapito dalle Br. E Granata scrive di suo pugno, nella lettera di dimissioni, di essere mosso dalla necessità di contrastare una pretestuosa strumentalizzazione contro la Dc in una vicenda alla quale è certamente estraneo».



NAPOLI — Giuliano Granata se ne va dal Comune di Giugliano a nove mesi dalla scoperta della scandalosa trattativa

La «pretestuosa strumentalizzazione» che ha convinto Granata a tornare a vita privata sarebbe la testarda insistenza con cui i comunisti ed altre forze sane hanno chiesto, in questi nove mesi, che si mettesse fine allo scandalo di un sindaco ormai in ostaggio alla camorra. E, alla fine, hanno avuto ragione.

Giugliano, cittadina di antico insediamento camorrista, era ormai sotto il tallone d'Achille di entrambe le bande: dei camorristi. Quella del Nuvoletta (Nuova Famiglia) da sempre presente. E quella di Cutolo, penetrata — si dice — grazie al ruolo svolto dal boss nell'affare Cirillo. Alla ditta appaltatrice della Cassa del Mezzogiorno che

doveva fare i lavori del mercato ortofrutticolo sono giunte le richieste di tangente da entrambe le bande: in tutto un miliardo e mezzo sui quattordici disponibili per l'opera. Risultato: era tutto fermo. Lo stesso accadeva per la scuola media ed il cimitero. Il sindaco stesso, Granata, non si faceva più trovare. Da due mesi era scomparso «per motivi di salute». Il Consiglio comunale non si riuniva da tempo immemorabile. Qualche giorno fa, l'atto più grave. Un commando di camorristi assale a pistole spianate e minaccia di morte il capogruppo comunista, se insisteva a non farsi i fatti suoi. Tre senatori comunisti raccontano in un'interpellanza a Fanfani il punto cui è giunta la vita democratica di Giugliano.

Anche la Dc, a questo punto, deve aver considerato insostenibile la situazione. Granata, irriducibile e protervo come sempre, deve essere stato convinto con argomenti forti dell'opportunità di dimettersi. Ma lo scandalo Cirillo, di cui fu perno essen-

Antonio Polito

(Segue in penultima)



Ancora tensione a Miami. Morto il giovane ferito

Anche il giovane nero ferito dalla polizia a Miami, Nevell Johnson, di 21 anni, è morto. Sale così a due il bilancio delle vittime dei violenti disordini razziali a cui aveva dato il via, appunto, il ferimento del giovane Johnson. Anche ieri il quartiere nero di «Overtown» ha vissuto una giornata di tensione; la polizia ha presidiato per tutta la giornata anche l'altro ghetto nero di Miami, «Liberty City», che nel maggio del 1980 era stato teatro di un altro sanguinoso scoppio di rabbia.

L'attacco «contrasta con la realtà dei fatti e di situazioni note»

Per ora il Vaticano evita polemiche ma ha respinto le accuse sovietiche

CITTA' DEL VATICANO — Facendo riferimento a quello che la ditta vaticana ha definito ieri «un sorprendente attacco di un periodico sovietico al Santo Padre», la stampa della S. Sede, in un comunicato emesso con una rapidità senza precedenti, afferma che esso «non ha bisogno di commento o di replica».

In tal modo si è voluto subito far rimarcare, non solo l'assurdità delle accuse, ma soprattutto che le posizioni della S. Sede, rispetto al «caso Polonia» ed alla ospitalità, rimangono nella sostanza immutate. Vengono, perciò, ritenute infondate le accuse della rivista sovietica «Politicheskoe samobrazovanie», rilanciata dalla «Tass», secondo cui «alla S. Sede vengono attribuite attività sovversive delle quali la Polonia sarebbe un paese vittima, e non il solo».

Il comunicato vaticano fa

notare, con il tono ed il distacco di chi non si sente toccato, che tale attacco «contrasta con la realtà dei fatti e di situazioni a tutti ben noti, sui quali l'opinione pubblica mondiale ha formulato un giudizio difficilmente contestabile». Ci si riferisce al fatto che la S. Sede si è sempre sforzata di affrontare il «caso Polonia» con moderazione e con la consapevolezza che i problemi pur gravi di questo paese non potessero essere separati da quelli più generali, riguardanti l'attuale assetto politico mondiale in ordine alle alleanze politiche e militari e soprattutto in rapporto alla questione primaria della pace che comporta obbligatoriamente il dialogo est-ovest.

Ancora nel recente messaggio per la giornata della

Alceste Santini

(Segue in penultima)

In chiave distensiva

Usa e Urss si scambiano segnali

Andropov: pronto a incontrare Reagan
Il presidente americano: sono ottimista

Juri Andropov è «favorevole» a un incontro con Ronald Reagan, a patto che ciò avvenga dopo «un buon lavoro preparatorio». L'affermazione del leader del Cremlino si presenta come un segnale distensivo lanciato verso gli interlocutori americani proprio nel momento in cui si va delineando una situazione di movimento nel complesso negoziato sugli armamenti nucleari.

La disponibilità e l'interesse a un incontro con Reagan Andropov li ha manifestati nel corso di una intervista (la prima concessa dopo la sua nomina a segretario generale del PCUS) rilasciata proprio a un giornalista statunitense, il commentatore Joseph Kingsbury-Smith. L'intervista — e questo è un particolare assai significativo — è stata ripresa e diffusa dalla TASS. «I dirigenti sovietici — ha detto tra l'altro Andropov — hanno sempre creduto che contatti al massimo livello siano un modo molto efficace per sviluppare le relazioni tra gli Stati».

«Vogliamo un miglioramento delle relazioni con gli USA», ha detto ancora il segretario generale del PCUS, e ha ricordato le recenti proposte per la riduzione degli armamenti nucleari da lui stesso avanzate in occasione del 60° anniversario della fondazione dell'URSS. Ha poi aggiunto che tocca ora agli americani «rispondere alla onesta e costruttiva posizione dell'URSS con una loro manifestazione di buona volontà».

Ma è realistico pensare a un «accordo di compromesso»? Secondo Andropov sì: «Ci sono tutte le possibilità, perché è possibile trovare delle soluzioni che non pregiudichino gli interessi di nessuna delle due parti e che portino a una riduzione degli armamenti di entrambe». Il leader sovietico non ha accennato al fatto che le sue recenti proposte sono state almeno per il momento respinte dagli Stati Uniti, dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

Washington sta ridefinendo la sua linea

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La posizione degli Stati Uniti nel negoziato con l'URSS per la riduzione delle armi nucleari sembra un mosaico incompiuto. Molte tessere non sono state ancora sistemate e qualcuno deve essere cambiata, rispetto al disegno originario. Sicché è difficile avere una visione d'insieme chiara e netta. Allo stato dei fatti, il cronista deve registrare una fase di grandi movimenti, ai cui paesi, al di là delle quinte, con qualche discordanza tra i maggiori personaggi investiti di questo problema cruciale del rapporto Est-Ovest e impegnati a preparare la trattativa che riprenderà ufficialmente a Ginevra il prossimo 27 gennaio.

Ecco, in estrema sintesi, le ultime novità.

1. Il presidente Reagan, da Palm Springs, in California, dove sta consumando l'ultima vacanza del 1982, si è detto ottimista sulla possibilità di raggiungere un accordo con i sovietici sulla riduzione delle armi nucleari strategiche (i missili intercontinentali a disposizione delle due superpotenze e piazzati sui rispettivi territori). Reagan ha aggiunto di

essere incoraggiato dal modo col quale i colloqui di Ginevra stanno procedendo (evidentemente, l'uomo della Casa Bianca si riferisce non ai colloqui ufficiali, che sono sospesi, ma agli scambi di segreti e informali tra le due delegazioni).

2. Paul Nitze, capo dei negoziatori americani a Ginevra, ha detto che gli USA rinuncerebbero ai missili Pershing e i sovietici rinuncerebbero adeguatamente i loro SS-20. La cosa ha fatto un certo clamore, perché è la prima volta che un diplomatico americano autorevolmente si è pronunciato a favore di una rinuncia reciproca ai nuovi missili Pershing e Cruise se l'URSS rinunciasse a tutti i suoi euromissili, compresi quelli 162 che servono a parare gli missili anglo-francesi).

3. Questa sortita di Nitze è stata messa in relazione con quella fatta il giorno precedente da Edward Rowny, il più alto funzionario americano per il disarmo, secondo cui ci sono 50 probabilità su cento che un accordo sulla

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

Nell'interno

Tossico-dipendente seviziato a Padova

«Sei un drogato, e ti dobbiamo punire: io l'ho marcchiato a fuoco. Questo atroce agguato è stato compiuto l'altra sera in un quartiere alla periferia di Padova da un gruppo di teppisti. La vittima della barbara aggressione si chiama Ennio Silvestri, un giovane tossico-dipendente di 24 anni. A PAG. 2

Articolo di Avneri pacifista d'Israele

In un articolo per l'Unità, Uri Avneri — politico, scrittore ed uno dei più autorevoli esponenti del movimento pacifista israeliano — fa il punto sulla consistenza e sulle prospettive del movimento, sulle difficoltà che si frappongono al dialogo israelo-palestinese, sulle contraddizioni dell'opposizione laburista. A PAG. 3

A Palermo un altro morto di mafia

Non si ferma a Palermo la violenza delle bande mafiose. Ieri un altro ucciso, è la 151ª vittima dell'82. Ma la cifra è superiore se nel tragico elenco si mettono anche gli scomparsi per «lupara bianca». Intanto due avvocati, hanno sferrato un attacco alla legge La Torre ricorrendo in Cassazione. A PAG. 3

Queste le scoperte che ci aspettano

Dove va la scienza? Quali sono le scoperte del prossimo futuro? Un biologo, un astronomo ed un fisico tracciano le loro previsioni sulle sorprese che ci aspettano nel 1983. A patto che la «scienza» lavori al servizio dell'uomo. Articoli di Giovanni Giudice, Gianfranco Magni e Marco Fontana. A PAG. 13

Ferrari ricorda Gilles Villeneuve

«Mai come in questo 1982 mi sono ritrovato a dover affrontare... situazioni crudelmente umane e sportivamente drammatiche... occorre tanta forza per non divorziare dal proprio ideale e trovare anche nelle avversità la sintesi costruttiva del lavoro compiuto». Enzo Ferrari saluta l'anno nuovo e ricorda Gilles Villeneuve. A PAG. 20

La stangata di fine anno

vanni Goria e delle Finanze Francesco Forte non hanno voluto specificare — nel corso di una conferenza stampa durata un'ora — le misure fiscali varate ieri con due decreti: mantenendo il riserbo si vogliono evitare possibili manovre speculative nelle chiusure dei conti di fine anno di imprese, soggetti fiscali e società (questo vale tanto per le imposte dirette che per quelle indirette). Ma, in serata, di fronte alla ridda di illazioni che s'era scatenata, Forte ha fornito qualche «anticipazione».

Nel corso dell'incontro con i giornalisti il presidente del Consiglio è stato evasivo anche nelle risposte alle domande sulla situazione politica.

IL DESTINO DEL GOVERNO — Le polemiche di questi giorni minano la compattezza del governo? Fanfani se la cava con una battuta: «Miriamo ad una stella polare: migliorare la situazione. Al Consiglio dei ministri non si è avuta eco di queste polemiche. E l'una tantum?». E' semplice enunciare le linee di orientamento. Più difficile

trasformarle in disegni di legge. Comunque, Fanfani e il suo ministero intendono «sopravvivere oltre l'imposta una tantum». Ricorrendo poi alle sue abituali parole, l'ex presidente del Senato ha tenuto a dire: «Non m'attacco mai a nessuna poltrona. Vivo alla giornata, lasciando che coloro che hanno in mano i destini dei governi decidano. Se sbagliano all'inferno ci vanno loro» (cioè i segretari del quadripartito).

Cosa farà il Fanfani-medico d'Italia se il 20 gennaio non si dovesse concludere positivamente la trattativa Confindustria-sindacati? Il presidente sguscia: «Un medico non dice mai all'ammalato quello che gli farà se per caso, invece di guarire, si aggrava ulteriormente. Ma il medico tiene sempre con sé una cassetta con medicine di emergenza».

Due domande, infine, hanno toccato le questioni dei collegamenti internazionali del terrorismo («Abbiamo risposto alla Camera e di quel dibattito un prossimo Consiglio dei ministri trarrà le conseguenze») e dei recentissimi attacchi sovietici al Papa («Siamo il governo della Repubblica italiana e non della Santa Sede»).

LE MISURE — Ma torniamo alla manovra fiscale. Nel dettaglio essa sarà nota soltanto questa sera quando il Poligrafico dello Stato avrà stampato la «Gazzetta Ufficiale». Per ora si hanno poche certezze: l'imposta sulla casa a cui è correlato l'aumento dei coefficienti catastali degli immobili e dei terreni; l'aumento del superbollo per le auto Diesel. Sarà esclusa soltanto la 127 Fiat, mentre il rincaro dei modelli, a partire

da 16 CV, sarà del 50 per cento.

Ecco, comunque, come il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri presenta il decreto fiscale: «Il provvedimento è inteso ad assicurare per l'anno 1983 un maggiore gettito di entrate attraverso una manovra fiscale di aumento di aliquote e di eliminazione di agevolazioni, sia nel settore delle imposte sul reddito sia in quello delle tasse e imposte indirette sugli affari». E da escludere un riaccorpamento delle aliquote IVA. Saranno, invece, aboliti — sempre nel settore dell'IVA — alcuni regimi forfettari, per recuperare, appunto, base imponibile per il fisco.

Secondo il ministro Forte, dalle norme del decreto dirette a recuperare evasione si avrà un gettito di 980 miliardi; da quelle dirette a restringere l'area dell'erossione di imponibile 2 mila 970 miliardi per la finanza statale e 470 miliardi per quella locale; dalla tassazione dei consumi voluttuari (come i prodotti elettronici e fotografici di provenienza estera): 320 miliardi; dalla tassazione diretta e indiretta «sui guadagni speculativi e su alcuni elementi patrimoniali»: mille 650 miliardi di cui mille 300 alla finanza locale; da altre tassazioni si stima un gettito di 350 miliardi (è già compreso il mancato ribasso del prezzo della benzina, mentre non andranno al fisco le prossime eventuali riduzioni del prezzo del gasolio).

Il ministro delle Finanze ha poi ribadito più volte — in relazione all'introduzione dell'imposta una tantum — che la dichiarazione dei redditi 1982 non slitterà: l'impo-

sta straordinaria si pagherà, quindi, con appositi moduli.

Fra l'altro, la tassa di registro sale a 50 mila lire (da 20 mila); le concessioni governative rincarano del 20 per cento; la tassa di Borsa del 400 per cento; le assicurazioni private del 50 per cento; le associazioni delle polizie private non godranno più delle esenzioni IVA; ritenuta del 10 per cento sulle intermediazioni commerciali; aumento del 2 per cento il regime forfettario agricolo; l'IN-VIM straordinaria per gli immobili posseduti da soggetti diversi dalle persone fisiche da almeno cinque anni; la tassa di circolazione delle auto si trasforma in imposta sul possesso dell'autovettura o del veicolo.

LA CASA — Il «piatto forte» della manovra — anche per la vastità della platea

contributiva che colpisce — resta la sovrapposta sulla casa. Il primo passo — a vantaggio della finanza statale — è l'aumento del 40 per cento dei coefficienti catastali degli immobili e dei terreni. Questo rincaro frutterà 800 miliardi. Inoltre, la misura amplierà la base imponibile Irpef e Irpeg su cui insisteranno le aliquote fiscali che i Comuni dovranno imporre: il ventaglio delle aliquote va da un minimo del 5 per cento ad un massimo del 23 per cento. Chi abita nella casa di cui è proprietario potrà detrarre 100 mila lire di imposta. L'aliquota minima del 5 per cento sarà applicata da chi già paga imposte per gli immobili; quella massima la pagherà chi possiede fabbricati esenti da imposte. Il prelievo fiscale è stimato in mille 300 miliar-

di di lire.

Lo Stato trasferirà ai Comuni per il 1983 la stessa cifra erogata nel 1982: 17 mila 180 miliardi. Agli enti locali non è, dunque, riconosciuto neppure il tasso di inflazione. Dalla riduzione reale del trasferimento, le autonomie dovrebbero difendersi applicando, appunto, la nuova imposta. Se l'applicheranno nella misura massima possibile ma il gettito si mantiene al di sotto della previsione, lo Stato garantirà loro un'erogazione di fondi per coprire il 13 per cento di inflazione programmata per il prossimo anno. Ma questa garanzia è subordinata ad un ricatto: i sindaci devono dimostrare di aver fatto pagare rette per i servizi a domanda individuale (asili, refezioni, anziani) tali da coprire il 30 per cento del costo del servizio stesso.

BUS — Sempre in materia di finanza locale, il Consiglio dei ministri ha fissato in 400 lire il prezzo del bus con conseguente aumento del prezzo dell'abbonamento.

IMPOSTE COMUNALI — L'imposta di soggiorno aumenterà fino al 300 per cento; è prorogata l'addizionale sui consumi di energia elettrica: dieci lire al chilowattora a favore dei Comuni, mentre si introduce un'ulteriore addizionale di otto lire a favore delle Province; rincarano anche le imposte comunali sulla pubblicità (escluse le radiotelevisioni), le tasse di concessioni comunali e molte altre imposte locali.

PENSIONI — Anche il prossimo anno le pensioni minime non saranno soggette ad imposizione fiscale.

Giuseppe F. Mennella

Prime negative reazioni

ROMA — Le reazioni negative alle decisioni del governo non si sono fatte attendere. Prima in ordine di tempo è giunta la dichiarazione dell'associazione che riunisce i piccoli proprietari di case (Uppi). Essa «boicottierà con tutti i mezzi la nuova tassa sulla casa» definita «non solo un errore politico ed economico, ma un atto di ingiustizia fiscale nei confronti dei risparmiatori». Netto dissenso anche dalla Confedilizia. L'altro provvedimento sotto tiro è l'aumento del superbollo sulle auto Diesel: reazioni negative sono già venute dalla Fiat e dalla Renault. Le case automobilistiche temono un crollo di un mercato finora in ascesa.

Gli industriali e i commercianti — permanendo sulle misure il riserbo dei ministri — restano in attesa di chiarimenti: dicono, comunque, di temere che le misure possano incidere sui prezzi.

Del nutrito stuolo di ministri ha parlato soltanto il liberale Alfredo Biondi per avvertire l'intero governo che il suo partito non apprezzerà un'imposta straordinaria «con carattere discriminatorio e punitivo di determinate categorie». L'una tantum — secondo i liberali — deve avere carattere residuale, deve essere adottata con disegno di legge e soltanto dopo la conclusione della trattativa sul costo del lavoro. Per l'ANCI, il presidente Riccardo Triglia ha detto chiaramente che i Comuni avevano chiesto allo stato un'altra cosa rispetto a quello che ora determina il governo. Una dichiarazione di ferma critica è venuta anche dall'on. Rubes Tiva.

Il quadripartito e i problemi

anno — che forse sarebbe pre-tendere troppo — ma da qui a pochi mesi, e difficoltà anche ad articolare un discorso sui temi della politica economica con qualche respiro. L'imposta una tantum è diventata un oggetto misterioso. Sarà varata? E sotto quale forma, e con quali contenuti, visto che persino tra i ministri vi sono state su questo punto le dichiarazioni più disparate e contraddittorie?

Ma le spie della precarietà di questo quadripartito a guida democristiana, ultima edizione delle coalizioni nate all'insegna della governabilità, potrebbero essere numerosissime. Non vi è che l'imbarazzo della scelta. Ciò nonostante, il governo ripete di essere intenzionato ad intervenire d'autorità nel campo del costo del lavoro — il 21 gennaio prossimo — e se non fra tempo non vi sarà un accordo tra sindacati e Confindustria. Ma quale intervento? In che cosa dovrebbero consistere i provvedimenti presi d'imperio a Palazzo Chigi? Su questo, Fanfani ha fatto più che mai il misterioso. «Penso — ha detto testualmente — che un medico non dica mai all'ammalato quello che gli fa più comodo, ma invece di guarire, si aggrava ulteriormente». Strana pretesa. La metafora del medico chiamato troppo tardi al capezzale dell'Italia è quanto di più frusto e grottesco possa immaginarsi. Si potrebbe dire anzi, non solo al governo, ma anche ai partiti che lo compongono: prima curate voi stessi, poiché

non avete né idee, né carte in regola, né prestigio per pretendere di imporre ricette e cure unilaterali all'economia nazionale e alle forze sociali.

Nel prossimo giorno occorrerà valutare con attenzione — punto per punto, e con la «Gazzetta ufficiale» sotto gli occhi — i molti aspetti dei decreti di fine d'anno e delle altre decisioni governative. Fin da ora è tuttavia chiaro che dietro la politica del giorno per giorno, teorizzata ieri da Fanfani come ultima spiaggia della sopravvivenza del quadripartito, vi sono rischi molto seri. Anzitutto, vi è il rischio che si aprano vuoti ancora più gravi di direzione politica sotto la spinta dei partiti governativi, che ormai parlano e si muovono in un'ottica prevalentemente elettorale: è un governo con la riserva di ossigeno limitata e, nelle attuali condizioni, una vera e propria corsa contro il pericolo di risultare ulteriormente penalizzata nella competizione con gli altri paesi industriali.

Vi è poi il rischio che la precarietà e i vuoti di oggi siano sostituiti domani con contenuti negativi, sotto la pressione delle forze che mirano soprattutto a rovesciare sui lavoratori il peso d'una crisi che già grava in

larga misura sulle loro spalle. I nuovi orientamenti della Democrazia cristiana — ormai è chiaro — non sono solo materia da discorso domenicale. Il gruppo dirigente democristiano vuol risalire la china ricollandosi solidamente ai capitali della borghesia industriale, e a questo obiettivo sembra deciso a subordinare tutto il resto. Ciò ha un prezzo. La scelta politica di chi riverbera sul governo, e sui passi che esso deve compiere. Ne determina le decisioni.

In questi giorni si sono sentite molte perorazioni (un po' patetiche, un po' velleitarie) in favore di un «polo laico», esistente per qualcuno e fantomatico per altri. Anche dalle ultime decisioni del governo viene invece un richiamo alla realtà, ai fatti che hanno una effettiva incidenza sul quadro politico e sociale. Gli alleati vogliono distinguersi dalla DC? Lodevole proposito. Ma allora le parole servono a ben poco. E sui contenuti che tutti dovranno misurarsi, a partire dai partiti governativi. Altrimenti, per quanto polemico si facciano, non vi sarà altro risultato che quello di ribadire l'egemonia democristiana.

Candiano Falaschi

La linea di Washington

to è che qualcosa si muove, anche se in modo sconsiderato, sia perché il campo atlantico, su questo tema del disarmo, non è allineabile

in un'unica fila, sia perché all'interno della stessa Amministrazione Reagan i pareri non collimano.

Aniello Coppola

Dimesso Granata

direttori dei carceri di Ascoli e di Palmi di favorire le loro signorie Granata, Casillo e Iacolare nell'espletamento delle loro funzioni di intermediatori? Chi aprì porte invalicabili a qualsiasi altro cittadino? Quale grande famiglia del potere ita-

liano si mobilitò per trattare da pari a pari con camorra e Br il più infamante baratto in cui sia stato coinvolto lo Stato italiano? Interrogativi ai quali le dimissioni di Granata non danno certo risposta.

Antonio Polito

Una dichiarazione di Bassolino

NAPOLI — Il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI in Campania ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Le dimissioni di Giuliano Granata sono un primo risultato della lotta per fare piena luce sulla vicenda Cirillo e per fare pagare i responsabili. Sono passati nove mesi da quando l'allora presidente del consiglio Spadolini dovette ammettere in Parlamento che Granata era stato al centro del torbido intrigo tra Br, servizi segreti, forze dell'apparato dello Stato e uomini della DC. In questi nove mesi «l'Unità», il PCI, tanti di noi (basti ricordare le numerose lettere all'«Unità» del caro compagno Lucio Lombardo Radice) hanno testardamente insistito sul caso-Granata. Non lo facevamo per ristrette ragioni di partito. Avevamo da tempo riconosciuto che «l'Unità» aveva commesso un grave errore nel pubblicare un documento falso che tanta sofferenza aveva provocato nei comunisti italiani e, soprattutto, in quelli napoletani. Al tempo stesso, riconosciuto senza incertezze l'errore, abbiamo sempre detto che però, al di là del documento e dei nomi, nella sostanza noi avevamo ragione. La vicenda Cirillo era inaudita ed aveva profondamente inquinato tutta la vita politica italiana. Perciò, nell'interesse della democrazia italiana, abbiamo tanto insistito e combattuto. Le dimissioni di Granata vogliono dire che la lotta paga, può strappare risultati. Abbiamo fatto bene. Noi, ma non soltanto noi. In questi ultimi mesi è nato un nuovo movimento contro la camorra ed è cresciuta una nuova coscienza di massa. Giovani di ogni orientamento, operai, vescovi, hanno invaso le strade di tutta la Campania ed anche a Giugliano, in «casa» di Granata. Hanno creato una contraddizione insanabile con la protervia di Granata a voler restare sindaco. Bene. Adesso continueremo con ancora più forza la battaglia contro la camorra e le sue collusioni con il potere politico».

Il Vaticano e l'URSS

Di qui la scelta dei vertici vaticani — che hanno ispirato il comunicato della sala stampa — di evitare ogni tono polemico ma di rimandare soltanto ai fatti che sono sotto gli occhi di tutti.

Quanto all'interpretazione di alcuni organi di stampa secondo cui l'attacco della rivista sovietica andrebbe visto come un segnale contro il progettato viaggio che Papa Wojtyla dovrebbe compiere in Polonia nel

giugno 1983 e di cui manca ancora un programma concreto, in Vaticano si preferisce per ora il «no comment». Si tende, però, a porre l'accento sul fatto che sul viaggio c'è un impegno di Jaruzelski, assunto dopo il colloquio con il primate monsign. Giamp. E questi — si fa notare — che guida la Chiesa polacca, i cui problemi e le cui tensioni, vanno viste nel quadro della situazione del paese che rimane complessa. Alceste Santini

pace da celebrare il prossimo primo gennaio — si faceva osservare ieri in Vaticano — Giovanni Paolo II ha affermato che «il dialogo per la pace è una sfida per il nostro tempo». Un messaggio elaborato sulla base delle importanti indicazioni fornite da 88 scienziati di tutto il mondo, fra cui alcuni sovietici, riuniti nel settembre scorso, alla Pontificia accademia delle scienze. Perciò, nel comunicato si fa ancora rilevare che l'attacco della rivista sovietica «contraddice egualmente a valutazioni date da fonti sovietiche, anche ufficiali, le quali hanno riconosciuto in varie occasioni l'alto ministero e l'opera inancabibile di Papa Giovanni Paolo II a favore della pace».

Scontri propagandistici

il Parlamento ad affermare che da parte sovietica è venuto un vero atto di guerra in tempo di pace? E davvero ingenuo pensare che questa guerra propagandistica senza limiti non finisca per ricevere un certo punto risposta. E che la risposta abbia gli stessi accenti, la stessa unilateralità, le stesse semplificazioni usate in casa nostra, può certo far torto alla efficacia dell'argomentazione sovietica, ma illumina anche la rozzezza della campagna indigna.

Per esserci attenuti ai fatti, per avere esposto gli sviluppi delle indagini sulla «pista bulgaria», non negandone la gravità

ma senza seguire altri sulla via di uno sfrenato avventurismo e di un palese strumentalismo, siamo stati accusati di «reticenza» o di «imbarazzo». In realtà si è trattato di responsabilità, serietà e di equilibrio. Dodici anni di terrorismo in Italia rappresentano un dramma nazionale sul quale non è lecito giocare. È una storia atroce, impastata di molti ingredienti, nella quale hanno interferito molti servizi segreti, ivi compresi quelli italiani. Ridurre tutto al KGB o alla CIA è ancora una volta un comodo alibi per non arrivare alla verità che tutti d'accordo di voler celare. Ma che in troppi vorrebbero nascondere.

Pasta Federici augura Felice 1983 a chiunque ama la pasta.



La pasta per chi ama la pasta.